



Fig. 1 - Naturno: il conoide boscoso alla cui base è situato il luogo dei ritrovamenti, fotografato dalla riva opposta del fiume Adige (da Sud).

Nel comune di Naturno, in località Senales-Schnals, alla base di un ripido conoide di detriti ghiaiosi e di massi, coperto di radi pini, nell'autunno del 1975, casuali lavori di sterro di un cantiere edile hanno posto in luce un deposito di interesse paleontologico.

La Soprintendenza ai Beni Culturali di Bolzano, accertata l'esistenza del deposito è intervenuta organizzando uno scavo di emergenza della durata di 30 giorni, al quale hanno collaborato il Sig. E. Cavada, la Dr.ssa G. Stabile, ed i Signori F. Donati, V. e M. Giovanazzi, E. Volpato. Lo scavo è stato visitato dai DDR. K. Wolfgruber, B. Bagolini e R. Lenz. Appena possibile verrà effettuato un ulteriore scavo all'incirca della stessa durata.

Nella sezione del pendio si riconosce dall'alto verso il basso: 1) strato di terreno vegetale di colore bruno, potente circa 40 cm su cui poggia la zolla erbosa. 2) strato di fine sabbia giallastra con pietrame e massi di anche enormi proporzioni. 3) strato di ghiaia a spigoli vivi con qualche masso, di 80-100 cm di spessore. 4) straterello di terra fine e sciolta, di colore bruno violaceo, corrispondente probabilmente ad una fase di invecchiamento. 5) strato di fine

terreno sabbioso inserito in un accumulo ininterrotto di massi di grandi e grandissime proporzioni. Lo strato 3, il solo contenente resti archeologici, risulta sovrapposto allo strato sterile 5 ed è a sua volta sigillato superiormente dai due strati sterili 1 e 2. I reperti ceramici sono di regola minutamente frantumati (la misura media degli assi maggiori è di cm 3). Fino a questo momento non si è riscontrato alcun caso di ricomposizione tra frammenti; i contorni sono per lo più consunti e arrotondati (ma in qualche caso su di un medesimo cocciaccio accanto agli usuali lati consunti, si notano lati a frattura viva e netta anche se palesemente antica). Nello strato con reperti non si è identificata traccia di strutture, buche per palo, allineamenti di pietre etc. I frammenti di ceramica sono disposti nel terreno con inclinazione e disposizione non costanti. L'intero complesso di materiali formanti il deposito pare pertanto in situazione di giacitura secondaria. Potrebbe trattarsi di materiali dilavati da un primitivo piano di calpestio posto più in alto sul versante ed intaccato a suo tempo dall'erosione. Lo stato di estrema frammentazione ostacola la lettura delle caratteristiche tipologiche di questo complesso ceramico. In ogni caso possiamo preliminarmente osservare: 1) una consistente presenza di piccoli recipienti di fine impasto, a corpo globoso, ansati, con bordo più o meno estroflesso e gola variamente accentuata (= boccaletti) (su 42 bordi complessivamente recuperati almeno 6 sono appunto riferibili a questo tipo). 2) una forte presenza di bordi con fori pervii allineati (almeno 10 su 42 bordi complessivi), pertinenti a ceramica domestica.



Fig. 2 - Trincea 2. Lo strato 3 è delimitato in alto e in basso dalle due serie di dischetti bianchi. Fotografato da Est. Lo strato 1 e lo strato 2 soprastanti, risultano chiaramente tagliati e parzialmente asportati dalla pala meccanica.

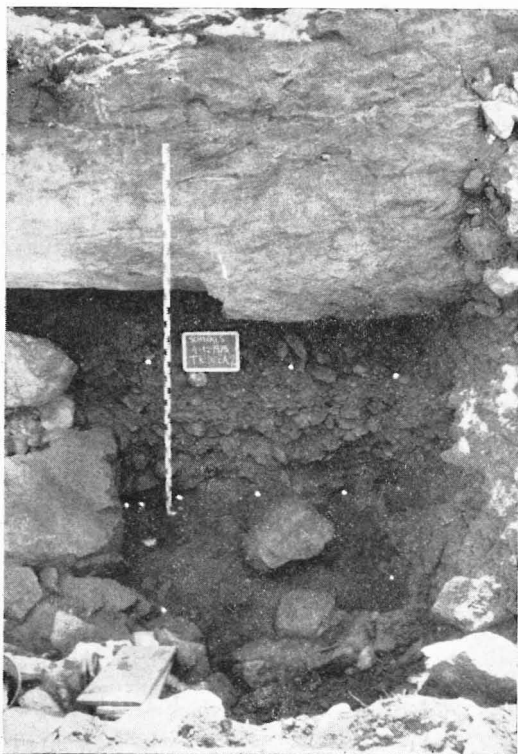


Fig. 3 - Trincea 2. Lo strato 3 è delimitato dalle due serie parallele di dischetti bianchi. L'enorme masso soprastante fa parte dello strato 2, sterile. Fotografato da Nord, cioè dall'alto del pendio.

3) presenza di anse del tipo « a gomito », pertinenti a boccaletti e variamente sagomate ed elaborate in corrispondenza del gomito stesso. 4) presenza di caratteristici motivi decorativi geometrici a fine incisione su boccaletti. 5) presenza di bordi decorati a punta di dito sul labbro. 6) netto prevalere nella ceramica domestica della forma a tronco di cono rovesciato. 7) Assenza su oltre 150 esemplari di cordoni plastici recuperati (diritti, curvilinei, incrociantisi etc.) della decorazione ad impressione di polpastrello.

Le particolarità indicate ai numeri 2 e 4 ed inoltre, seppure in misura meno caratteristica ed esclusiva, quelle di cui ai numeri 1, 3, 5, 6 sembrano rientrare nel repertorio tipologico caratteristico della cultura di Polada, quale ci è noto ad esempio in una parte dei materiali della palafitta di Ledro. Questo riferimento appare particolarmente convincente ad esempio per il motivo decorativo formato da triangoli e losanghe (cfr. fig. 4 n. 1) come anche per il motivo formato da linee a zig zag e punti (fig. 4 n. 2) presenti in varianti poco dissimili a Ledro ed in altre stazioni di questa cultura. Risulterebbe con ciò confermata, almeno limitatamente alla Val Venosta (bacino superiore del fiume Adige) l'ipotesi dell'estensione fino alla linea dello spartiacque alpino del confine settentrionale della cultura di Polada, mentre la Val d'Isarco e la Pusteria sembrano aver conosciuto, nel medesimo periodo, vicende culturali in parte diverse.

Alcuni aspetti formali del repertorio ceramico ed in particolare l'assenza di cordoni decorati ad impressione di polpastrello (che sono genericamente considerati comuni nelle stazioni altoatesine dell'Antica Età del Bronzo) e che sono presenti ad esempio in Val Venosta nelle stazioni di Saxnerknott presso Lagundo - Aligundo, situata in linea d'aria a poco più di 10 km in direzione Est, di questa stazione, come anche nella stazione di S. Maria di Allitz presso Lasa-Laas posta circa 20 km più ad Ovest, sembrerebbero sug-

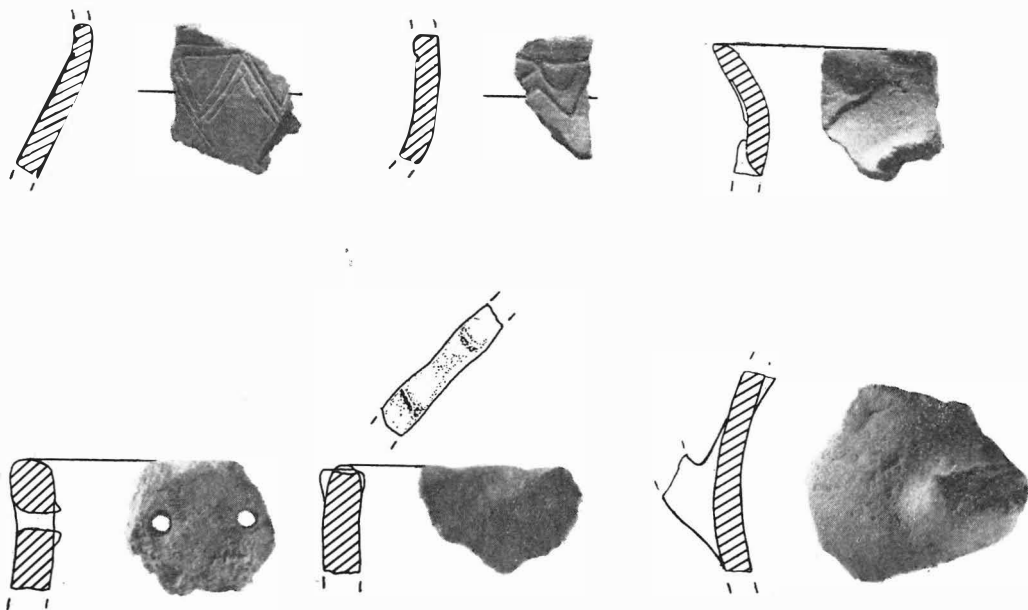


Fig. 4 - Naturno: frammenti ceramici recuperati a Naturno-Senales. N. 1 decorazione finemente incisa a triangoli e losanghe; N. 2 decorazione incisa con linee a zig zag e punti; N. 3 bordo di boccale con tracce dell'inserimento dell'ansa (mediante spinotto); N. 4 bordo con fori pervii; N. 5 bordo a tacche; N. 6 parete di boccale con l'attaccatura inferiore dell'ansa.



Fig. 5 - Anello d'osso (Schmuckknochenring) diam. cm. 3,5 circa.

gerire per questo deposito una singolare brevità di durata e pertanto omogeneità di materiali. L'esame dei resti faunistici quasi sempre minutamente frantumati permette soltanto delle conclusioni parziali; B. Sala dell'Università di Ferrara comunica di aver potuto preiiminarmente riconoscere le seguenti specie: cane (raro); bue (abbondante); capra - pecora (comune); maiale (comune). Nessun elemento è per ora riferibile a specie selvatiche. Assai scarsamente documentata la selce: due nuclei di assai ridotte dimensioni, dimostrano uno sfruttamento estremo del materiale siliceo, che doveva essere tutto importato dall'esterno. Di notevole importanza per la datazione del complesso il rinvenimento di un anello d'osso (Schmuckknochenring) (cfr. fig. 5) e di un dente di canide forato per la sospensione.

**Lorenzo Dal Ri**